

Secondo il probabile ministro della Difesa

Nei piani di Reagan più armi «H» e basi americane nel Golfo

Il senatore Tower, candidato a dirigere il Pentagono, propone una strategia basata sulla corsa agli armamenti

WASHINGTON — Alla vigilia di essere nominato ad una delle massime cariche di direzione della politica militare americana (probabilmente addirittura a quella di ministro della difesa) nell'amministrazione Reagan, il senatore repubblicano del Texas, John Tower, ha fatto ieri dichiarazioni a dir poco allarmanti sulle intenzioni della nuova équipe che dirigerà gli USA.

In primo luogo — ha detto Tower — gli Stati Uniti produrranno e stanzieranno un maggior numero di armi nucleari, in

tutti e tre i settori missilistici: i missili con basi a terra, quelli lanciati da sottomarini, e i bombardieri nucleari. Ciò al fine di rendere «credibile» il deterrente nucleare contro l'Unione Sovietica, per dissuadere Mosca, a detta di Tower, dal colpire per prima gli Stati Uniti.

In secondo luogo, il senatore repubblicano ha detto di prevedere che il nuovo Congresso autorizzerà il Pentagono a procedere alla creazione di nuovi depositi di armi chimiche, come il micidiale gas nervino, di cui finora

è proibita la fabbricazione. Già alcuni mesi fa, del resto, il Congresso aveva stanziato i fondi per la costruzione di uno stabilimento nell'Arkansas destinato alla produzione del gas e di altre armi chimiche.

Infine, ed è questa forse la parte più grave del «programma» enunciato da Tower, secondo il senatore del Texas, l'unico modo per garantire la zona del Golfo Persico sarebbe quello di «aumentare i limiti del rischio», rafforzando l'arsenale strategico americano e apprestando nelle vicinanze della zona calda del petrolio «forze nucleari tattiche» americane. Come se non bastasse, Tower ha aggiunto che una presenza navale americana a lungo termine nella regione renderebbe necessaria la installazione di basi USA permanenti nei paesi della zona.

Dalle dichiarazioni dell'uomo che viene indicato come il probabile capo del Pentagono esce un quadro strategico di una gravità eccezionale, che sembra affidare tutte le prospettive internazionali ad una nuova tappa del riarmo nucleare e della presenza militare degli USA nel mondo.

AMMAN — Politicamente dimezzato a causa dell'assenza dei paesi del «fronte della fermezza» (Siria, Libia, Algeria, Libano e Yemen del Sud) e dell'OLP, si è aperto ieri ad Amman il vertice arabo, convocato per discutere il problema palestinese. La rottura, che ha provocato l'abbandono del vertice da parte dei cinque paesi arabi e dell'OLP, è stata causata dalla pretesa irakena di mettere all'ordine del giorno il conflitto con l'Iran.

Così, a discutere il problema palestinese che figura in testa all'ordine del giorno, saranno solo i paesi arabi moderati, produttori di petrolio. In queste condizioni, potrebbe tornare a delinearsi il progetto di dare alla Giordania il ruolo di rappresentante internazionale del palestinese, sottraendolo illegittimamente all'OLP. Ieri mattina la stampa siriana accusava la conferenza di Amman, definita come «il vertice del crollo arabo», di voler porre la causa araba nelle mani di Hussein, di Reagan e del leader dell'opposizione israeliana Shimon Peres. Più tardi, il ministro degli esteri siriano ha invitato gli altri paesi che hanno disertato il vertice a riunirsi contro i tentativi degli ara-

bi reazionari per imporre la loro volontà alle masse arabe.

Al contrario, i dirigenti dell'OLP non sembrano credere nella «inevitabilità» di una spaccatura definitiva, e tentano di impegnarsi per evitarla. Un comunicato dell'organizzazione palestinese affermava ieri che l'OLP cercherà di ottenere la convocazione di una nuova assemblea dei capi di stato in cui sia possibile raggiungere l'accordo che è mancato ad Amman.

I lavori del vertice sono iniziati ieri alle 11.30. Nel suo discorso di apertura, Hussein di Giordania si è dimostrato a sua volta preoccupato di non insaporire la polemica e di non esasperare la rottura. Ha fatto appello ad un'azione comune della nazione araba di fronte all'occupazione israeliana. Gli arabi, ha detto, devono metter fine alle divisioni settoriali, e alla prevalenza degli interessi regionali su quelli generali; devono saper «comporre le proprie divergenze sulla base della non interferenza negli affari interni degli altri paesi; e infine, devono unirsi nell'appoggio ai palestinesi dei terroristi arabi occupati. «I luoghi santi degli arabi e dei musulmani a Gerusalemme vi

supplicano... di raccogliervi sotto la bandiera della solidarietà e della fratellanza», ha esclamato.

Facendo riferimento al suo prossimo incontro con Reagan, per il quale spera di ricevere dalla conferenza il mandato di parlare a nome di tutti gli arabi, Hussein ha poi auspicato un «dialogo costruttivo con tutti i gruppi internazionali per guadagnare amici alla causa araba».

Gli ha risposto polemicamente il segretario generale della Lega Araba, il tunisino Chadli Klibi, esortando alla cautela: non si può — ha detto — nutrire eccessive illusioni sull'appoggio e la solidarietà degli Stati Uniti con la causa araba. La solidarietà fra arabi — ha aggiunto — è la loro sola «alleanza».

La conferenza è continuata nella serata di ieri a porte chiuse, per affrontare per primi i problemi economici. Va ricordato a questo proposito che i 15 paesi che partecipano al vertice sono i più forti economicamente, tutti produttori di petrolio, egemonizzati dall'alleanza economica fra Iraq, Giordania, Arabia Saudita. Questi tre paesi sosterranno nel vertice un progetto di industrializzazione del mondo arabo.

Paesi arabi e grandi potenze di fronte alle crisi nel Medio Oriente

Vertice dimezzato da ieri ad Amman

Assente il «fronte della fermezza», vi partecipano solo i paesi arabi moderati - Hussein cerca l'investitura

Ostaggi: sono in Usa i mediatori algerini

Intanto sul fronte si intensifica la pressione irakena attorno a Susangerd e Abadan, prima della stasi invernale

Sono giunti ieri sera a Washington i diplomatici algerini impegnati come mediatori per risolvere la contesa fra Iran e Stati Uniti sugli ostaggi. Si incontreranno oggi con rappresentanti del Dipartimento di Stato, a cui illustreranno le ultime condizioni iraniane.

TEHERAN — Con l'avvicinarsi dell'inverno la guerra sta registrando una brusca escalation. La pressione delle truppe irakeni si è fatta via via più pesante in occasione della stagione delle piogge, ed è evidente il tentativo degli irakeni di conseguire dei successi significativi tra Abadan e Susangerd prima che le precipitazioni trasformino il terreno in un pantano impraticabile per i carri armati e i mezzi pesanti.

Se riuscissero ad occupare Susangerd le truppe irakeni si assicurerebbero anzitutto un importante punto di sosta e di concentrazione per tutta la cattiva stagione; esse potrebbero in seguito, muovere di qui per minacciare la principale arteria che collega direttamente Ahwaz a Dezful ed avviare una manovra di aggiramento del capoluogo del Kurdistan da ovest e da nord.

Questo spiega il motivo per cui, dopo essere stati respinti lunedì 17 dall'abitato di Susangerd, gli irakeni hanno lanciato altri due massicci attacchi contro la città e si preparano — secondo la valutazione del comando iraniano — a sferrare ancora un altro. L'ultimo attacco, iniziato lunedì, si è protratto per tutta la scorsa notte: «Il nemico — riferiva l'agenzia FARS — ha rafforzato le sue posizioni sul fronte di Susangerd ed è determinato ad attaccare a fondo per occupare la città prima della caduta delle piogge».

Sulla battaglia della scorsa notte ha fornito alcuni dettagli il capo di stato maggiore — interforce — colonnello Fallahi.

«Le forze di invasione — egli ha detto all'agenzia Pars — intendevano attaccare la città da tre lati ed avevano l'ordine di accerchiarla e di tagliare ad ogni costo le comunicazioni con Ahwaz. Ma grazie alla nostra sorveglianza il nemico è stato a sua volta accerchiato e battuto. Due altre divisioni hanno avuto allora ordine di muovere su Susangerd da ovest e da

nord-ovest. Una di queste due unità alle 0,2 di lunedì, dopo aver attraversato il fiume Kharkheh su un ponte di barche, ha attaccato il settore sud orientale della città ma è stata immediatamente affrontata dalle nostre forze. Malgrado il pesante cannoneggiamento, gli irakeni non sono riusciti a penetrare nelle difese iraniane». La lotta è continuata accanita per tutta la notte, con le opposte unità che si fronteggiavano a non più di 100-200 metri, mentre nuovi rinforzi irakeni affluivano nella zona.

Ai ripetuti attacchi verso Susangerd fa riscontro l'accentuarsi della pressione su Abadan, dove tuttavia Teheran afferma di aver costretto gli irakeni a un ulteriore lieve ripiegamento. «Abadan sottoposta a rinnovati attacchi nemici» titolava ieri mattina l'edizione in lingua inglese del quotidiano Kayhan.

Sono forse le ultime battute di una offensiva che la cattiva stagione costringerà poi a segnare il passo. Ma è convinzione diffusa qui a Teheran che il tempo lavori a vantaggio dell'Iran, malgrado tutte le difficoltà che la guerra impone al paese e alla sua popolazione.

Giancarlo Lannutti

Il costo delle armi per i cittadini NATO

BRUXELLES — Dati sulle spese per la difesa nei paesi dell'Alleanza atlantica sono stati resi noti, a Bruxelles, da fonti NATO. Nel 1979 gli Stati Uniti hanno speso per la difesa 507 miliardi per abitante, la RFT 366, la Francia 357. Nella classifica

seguono il Belgio (336 dollari per abitante), la Norvegia (330), l'Olanda (318), la Gran Bretagna (269), la Danimarca (275), il Canada (174), l'Italia (111), il Lussemburgo (104), il Portogallo (70). I dati per Grecia, Turchia e l'Islanda non sono disponibili.

Un convegno ad Amsterdam

Le forze politiche europee contro il riarmo nucleare

L'incontro è stato organizzato dal movimento contro la bomba al neutrone. L'intervento del compagno Bufalini

Nostro servizio AMSTERDAM — Che cosa possono fare le forze politiche e sociali dei paesi europei che non hanno voce nei negoziati SALT per difendere la pace, per promuovere l'arresto della corsa agli armamenti e per influenzare le due grandi potenze, migliorando così il clima delle relazioni internazionali? Questo il tema che, per iniziativa del noto movimento olandese contro la bomba al neutrone e contro il riarmo nucleare, è stato discusso per due giorni a fine settimana ad Amsterdam da rappresentanti di forze politiche diverse — socialisti, comunisti, democristiani, radicali —, esponenti di movimenti sindacali e religiosi di numerosi paesi europei. Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Italia, Repubblica federale tedesca, Danimarca, Jugoslavia, Polonia, Bulgaria, Repubblica democratica tedesca. Per l'Italia, erano presenti, tra gli altri, Paolo Bufalini della Direzione del PCI, Giorgio Giovannoni segretario generale del Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione europea, Silvia Boba della CGIL, Rassinelli di Perugia. La Federazione sindacale unitaria aveva in-

viato un messaggio di adesione, che sottolineava l'impegno della Federazione per il disarmo bilanciato in Europa. Basato su forti motivazioni morali oltre che politiche, il movimento antinucleare olandese — che nel suo paese ha praticamente determinato, con ampie manifestazioni di massa, l'impegno preso dal governo a rinviare per due anni ogni decisione sulla installazione dei nuovi missili di teatro — ha fornito così la occasione per un importante dibattito sui temi generali della distensione e su «quelli» della conferenza di Madrid, sulle proposte di conferenza europea per il disarmo e insieme sull'impegno collettivo e personale delle forze politiche e sociali nella lotta per l'arresto della corsa agli armamenti nucleari in Europa. Assai qualificata la partecipazione olandese, con gli interventi del socialista Peter Beek, presidente della Commissione Esteri del Parlamento olandese, del deputato democristiano Frinking e di quello comunista Joop Waal, entrambi membri della stessa Commissione, nonché del vescovo

cattolico di Breda monsignor Ernest. Ma non sono mancati importanti contributi da parte di laburisti e liberali britannici, socialisti belgi e socialdemocratici tedeschi e di altri paesi dell'Europa occidentale. In particolare va ricordato l'intervento del deputato socialdemocratico tedesco Thüning, che ha sottolineato l'importanza della continuazione della discussione Est-Ovest e ha informato sulla ampiezza della discussione in corso nella Repubblica federale tedesca sulla riduzione delle spese militari, in rapporto alla dichiarata impossibilità di realizzare l'aumento del 3 per cento delle spese militari richiesto dalla NATO.

Per i comunisti italiani, il compagno Bufalini ha rammentato le posizioni prese fin dallo scorso anno dal PCI sulla necessità di una riduzione bilanciata degli armamenti nucleari in Europa con l'arresto della produzione e dell'installazione sia dei missili Pershing e Cruise della NATO che degli SS 20 sovietici. Dopo aver ricordato l'ampiezza e il carattere unitario del movimento per la pace e il disarmo nucleare nel nostro paese — in particolare con la manifestazione del dicembre a Firenze — Bufalini ha indicato con chiarezza le basi politiche su cui il processo di distensione e di disarmo può e deve progredire in Europa e nel mondo: continua ricerca del dialogo e del negoziato, il rispetto della indipendenza e della sovranità di tutti gli Stati e popoli, la non ingerenza negli affari interni per qualsiasi obiettivo politico, conservatore o rivoluzionario, l'azione concreta e impegnata per affrontare il tragico problema del sottosviluppo nel mondo. Se questi principi, ha concluso Bufalini, non verranno rispettati, si avrà una tremenda serie di reazioni a catena che potrebbe sboccare in un conflitto generalizzato. Per parte sua Giovannoni ha illustrato il crescente impegno delle organizzazioni cattoliche per il disarmo nucleare e la pace, il riflesso che ne è derivato in numerosi ambienti della democrazia cristiana, nonché le prese di posizione nello stesso senso di rappresentanti del clero e della stessa gerarchia cattolica.

Assai impegnata anche la discussione sulla azione svolta e da svolgere nei confronti della opinione pubblica. Il problema di un maggiore impegno dei sindacati sui problemi della pace e della solidarietà internazionale è stato avanzato dalla sindacalista italiana Silvia Boba ed è stato ripreso e accolto dalla britannica Jenny Little, della segreteria internazionale del partito laburista. Infine, a proposito dell'impegno dei gruppi sociali sul disarmo nucleare, accanto alle prese di posizione di esponenti religiosi cattolici e protestanti di vari paesi, è stato assai apprezzato l'entusiastico intervento di un alto ufficiale dell'aviazione olandese, il comandante Stelling, che ha richiamato i militari alla coscienza dei terribili potenziali distruttivi per l'umanità delle armi nucleari che essi possono essere chiamati a impiegare.

Vittorio Orilia

Interrogazione PCI sul vertice europeo per il Medio Oriente

ROMA — A Lussemburgo, il 2 e 3 dicembre, si svolgerà un vertice europeo sulla situazione nel Medio Oriente, nel corso del quale saranno esaminati gli esiti della missione esplorativa del presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE, Thorn. In vista di questa riunione, i deputati comunisti compagni Spataro, Rubbi, Cecilia Chiovini, Bottarelli e Pasquini hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, per chiedere se non ritenga «utile ed opportuno» conside-

rando anche che l'aggravarsi della situazione medio-orientale (guerra Irak-Iran) impone una ripresa dell'iniziativa europea per una soluzione negoziata e pacifica di ogni conflitto in atto e, in particolare, per attuare i punti più importanti del testo approvato a Venezia dal Consiglio europeo per una soluzione del problema palestinese nel quadro di una pace globale e duratura — informate il Parlamento, preventivamente, sulle posizioni e la linea di condotta che il governo intende esprimere in quella sede».

Si terrà in Mozambico la conferenza sulla Namibia

MAPUTO — Il governo del Mozambico ha dato il suo benestare alla richiesta del segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim di tenere a Maputo la conferenza internazionale sulla indipendenza della Namibia. Alla conferenza in programma per il 7 gennaio, dovrebbero partecipare — a quanto ha riferito il ministro degli

esteri mozambicano Joaquim Chissano — tanto il movimento di liberazione nazionale SWAPO che il governo della Repubblica sudafricana. A Pretoria il ministro degli esteri sudafricano, P. W. Botha, ha detto che il suo governo parteciperà alla conferenza solo come «consulente» dei partiti politici «interni» collaborazionisti.

le
VIRTÙ
del carciofo nel
PIACERE
di un
CYNAR

BEVUTO LISUCO È UN OTTIMO AMARO

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.